

il giurista

Netto il giudizio del presidente emerito della Corte Costituzionale: «Con la decisione sul conflitto di attribuzione aumenta solo la confusione». Le Camere «legiferino in modo ponderato: se idratazione e alimentazione saranno considerate cure cadrà il diritto alla vita»

MIRABELLI

L'esperto: quando il ruolo del giudice si espande
«Rischio di una eccessiva espansività della giurisdizione». Dopo la sentenza della Consulta sui ricorsi di Camera e Senato questa è l'opinione di Cesare Mirabelli, ex presidente della Corte costituzionale e docente di diritto ecclesiastico alla Sapienza di Roma apparsa su "Il mattino" di ieri. Secondo l'esperto, di fronte a questa bocciatura ci si pone un quesito: se c'è un sistema normativo che viola un diritto fondamentale è necessario il ricorso alla Consulta perché valuti se questa ferita c'è o il giudice che applica la legge può operare un'integrazione in un ruolo supplente. E, tenendo conto che non siamo in un sistema di "common law" si dovrebbero verificare «gli effetti di una linea espansiva del giudice». Per Mirabelli si tratta del primo conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato che coinvolge la magistratura a un livello così alto. E interpellato sulla possibilità di costringere una persona a sopravvivere risponde da giurista: «si può cooperare in un atto di suicidio?». Su quello che molti chiamano un sentimento di "pietas" precisa: «Rispondo ancora da giurista: il consenso informato, che è il presupposto rispetto a interventi che possono essere invasivi, può essere ricavato o presunto? Il divieto che ho dato in epoca diversa, giudicando alcuni interventi intollerabili, è ancora valido o no in altre circostanze?».

Dichiarazioni anticipate, già nove i ddl

ROMA. Sono nove adesso i disegni di legge in discussione in commissione Igiene e Sanità del Senato in merito alle dichiarazioni anticipate di trattamento. Infatti a quelli iniziali di Ignazio Marino (Pd), Antonio Tomassini (Pdl), Donatella Poretti (Pd-Radicali), Emanuela Baio (Pd), Piergiorgio Massidda (Pdl), Adriano Musi (Pd), sono stati associati all'esame un altro della Baio ed uno di Anna Maria Carloni (Pd), esaminati dal relatore Raffaele Calabrò (Pdl) martedì. È stato assegnato in commissione anche quello Umberto Veronesi (Pd). Ieri alle 12 scadeva il termine per la presentazione delle richieste di audizione. Un ufficio di presidenza della commissione

dovrebbe procedere alla selezione e a stilare l'elenco definitivo delle personalità che saranno ascoltate. Avrà un lavoro considerevole da fare perché sono moltissimi i nominativi proposti (sembra che alcune richieste fatte da esponenti del Pd non abbiano nulla a che fare con gli specialisti della materia). La senatrice del Pdl Laura Bianconi si è detta preoccupata per alcuni ddl presentati in commissione che aprirebbero la porta all'eutanasia ed ha affermato che il relatore, Raffaele Calabrò (Pdl), «si è

preso 15 giorni per riflettere prima di arrivare ad un testo base che riassume le diverse proposte depositate. Nel frattempo - ha anche sostenuto - ho chiesto che vengano fatte altre audizioni oltre a quelle già effettuate in passato». Ieri intanto si è tenuta una riunione di alcuni esponenti del Pd impegnati su questo fronte legislativo, sia alla Camera che al Senato: Daniele Bosone, Paola Binetti, Livia Turco, Ignazio Marino, Marina Sereni, Maria Antonietta Farina Coscioni. «Si è fatto il punto sui disegni di legge

presentati - ha riferito Paola Binetti -. Si è raggiunto un punto di convergenza molto importante sul fatto che le dichiarazioni debbano essere rese in modo molto chiaro esplicito, non possono, cioè, essere dedotte, come si tenta di fare nella vicenda Englaro. Viceversa sul tema della indisponibilità della vita umana ci sono ancora punti di vista molto contrastanti». «L'importante - ha aggiunto la Baio - è che le diverse posizioni emerse su questo tema, e su quello dell'idratazione ed alimentazione, abbiano pari dignità. È sbagliato cercare una posizione prevalente. Non si può mettere sotto silenzio il diritto naturale».

Tantissime le richieste per le audizioni
Nei prossimi giorni la scelta delle richieste

CASO ENGLARO

«In tutti i manuali e nelle sentenze della stessa Corte l'indisponibilità della vita non è mai stata messa in dubbio. I principi costituzionali sono chiari»

«Così si vanifica il ruolo della Consulta»

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

Per Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale, con la decisione della Consulta sul conflitto di attribuzione aumenta soltanto la confusione e si rafforza il rischio che il giudice sempre di più autoproduca leggi. Professore, si aspettava questa decisione? Sinceramente, no. Non in sede di ammissibilità. La Corte doveva accertare se esistevano i requisiti soggettivi e oggettivi del conflitto di attribuzione, e non lo ha fatto. Ha detto che esistono i requisiti soggettivi e non quelli oggettivi. Nel dirlo ha contraddetto sentenze precedenti, il che lascia supporre che non abbia voluto entrare nel merito. Ha fatto un po' come Pilato, e ha affermato cose che invece avrebbe dovuto dire in sede di merito. Una bella confusione! Ma cosa avrebbe dovuto fare? Era sufficiente accertare che le Camere chiedevano che fosse stabilito che c'era stata una lesione della loro competenza legislativa e non c'è dubbio che c'era una competenza costituzionale ritenuta lesa dalla Cassazione, il potere legislativo, e dunque doveva ritenere ammissibile il ricorso. Invece, ha detto che non voleva entrare nel merito dell'iter logico interpretativo seguito dalla Cassazione. Ma questo doveva dirlo in sede di merito, non di ammissibilità. Esiste la tendenza ad una autoproduzione di norme da parte della magistratura, come molti percepiscono?

Baldassarre: su Eluana la Corte non ha voluto entrare nel merito

Questa tendenza è evidente ed è stata favorita anche da improvvise decisioni della stessa Corte Costituzionale. Ha dato, ad esempio, la possibilità ai giudici di interpretare e applicare direttamente la Costituzione in casi concreti. È un'aberrazione, perché la stessa funzione della Corte viene così vanificata. Professore, entrando nel merito, esiste nel nostro ordinamento giuridico il principio dell'indisponibilità della vita? Fino a pochi mesi fa non si è dubitato di questo. In tutti i manuali e in tutte le sentenze della stessa Corte si è detto che il diritto alla vita è indisponibile. Oggi c'è questa turbolenza giudiziale, aiutata dai media, che porta a dire il contrario, che, cioè, il soggetto può disporre della propria vita. Questo è in contrasto con molti principi costituzionali e con norme di legge che puniscono ad esempio l'assistenza al suicidio, l'omicidio del consenziente e così via. Se indirettamente il giudice può autoprodurre leggi, che ne è del principio della separazione dei poteri? Il problema è trovare una linea di demarcazione tra interpretazione e legislazione. L'interpretazione sicuramente crea diritto, ma c'è un limite

oltre il quale non è più interpretazione, ma creazione di una norma. Su questo la Corte Costituzionale e tutti i giudici fanno molta confusione. La conseguenza è che si hanno sentenze di questo tipo. Quando si giungerà alla sentenza definitiva e la Cassazione confermerà tutto sul caso di Eluana, a questo punto la legge è nata. Intende dire questo?

Ci sarà un precedente, imputabile alla Corte di Cassazione, che è un precedente autorevole, e quindi è facile pensare che i giudici di grado inferiore possano adeguarsi a questa sentenza, il che vuol dire che per via giudiziale è stata introdotta la disciplina di una ipotesi che non è regolata dalla legge. Questo risultato smentirebbe la Consulta che oggi dice che non c'è conflitto di attribuzione. È pilatesco anche dire che il Parlamento può sempre adottare una norma in materia. E ci mancherebbe altro. Ma sarebbe una norma che vale per il futuro e non può valere per la giovane Eluana. Sarebbe una norma illegittima se legiferasse su un caso che è sotto la decisione del giudice. Il Parlamento è libero. Non potrebbe essere il contrario. E cosa può fare il Parlamento? Questa decisione può essere uno stimolo alle Camere a legiferare, certo non frettolosamente, ma in modo ponderato, tenendo ben distinto il diritto alla vita che è riconosciuto dalla Costituzione e negando il diritto a morire che non esiste né nella nostra né in altre Carte Costituzionali. La legge, poi, deve stare bene attenta a definire il concetto di cura, perché se idratazione e alimentazione sono considerate cure, allora il confine non esiste più. E il diritto del malato ad acconsentire al trattamento sanitario? È sicuramente presente in Costituzione, ma come tutti i diritti non è assoluto: è soggetto a limiti e a bilanciamenti con altri valori costituzionali. Quando si dice che questo diritto non incontra limiti, si dice una stupidaggine.



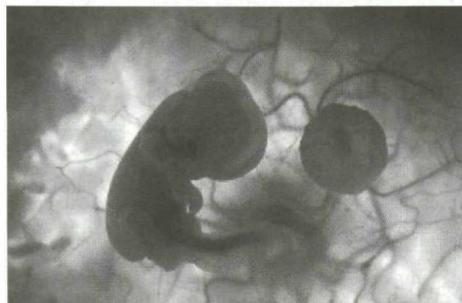
Il presidente emerito della Consulta, Antonio Baldassarre

«Se feto è vitale, perché lasciar abortire?»

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Suscita perplessità la decisione del Consiglio di Stato di sospendere la validità dell'atto di indirizzo della Regione Lombardia sulla legge 194, sostiene il sottosegretario al ministero della Salute, Eugenia Roccella. Che ha quindi deciso di chiedere al presidente del Consiglio superiore di sanità (Css) Franco Cuccurullo che «alle luce delle attuali conoscenze scientifiche e delle evidenze ad oggi dimostrate» il Css formuli un parere «sul concetto di vita autonoma del feto nonché sull'epoca gestazionale che può essere assunta a riferimento» per la sua comparsa. Una tale definizione «che possa essere assunta a riferimento per la sua comparsa non può essere una variabile territoriale». Mercoledì il Consiglio di Stato ha respinto infatti il ricorso della Regione Lombardia contro la sentenza del Tar lombardo, che nel maggio scorso aveva bocciato - su richiesta di un gruppo di medici supportati dalla Cgil - l'atto di indirizzo che la Regione aveva emanato nel mese di gennaio per dare migliore attuazione alla legge 194. La Regione intendeva anche dare attuazione a quelle norme, contenute nei primi articoli, che indicano la necessità di rimuovere le cause che inducono all'aborto. Da qui la decisione di stanziare risorse aggiuntive per 8 milioni di euro da destinare ai consultori pubblici e accreditati. Tra le norme che caratterizzano in modo particolare l'atto di indirizzo vi è l'indicazione a non praticare aborti oltre il limite delle 22 settimane e 3 giorni di gestazione:

Perplessità del sottosegretario Roccella sulla bocciatura dell'atto di indirizzo della Lombardia
Il neonatologo Mosca (Milano): è aderente al progresso scientifico e punta alla prevenzione



«Non è stata una decisione arbitraria delle istituzioni politiche locali - osserva il sottosegretario Roccella - ma l'estensione a tutta la Regione di codici di autoregolamentazione già vigenti in diverse cliniche sul territorio, come ad esempio presso la Mangiagalli». Infatti il governatore lombardo Roberto Formigoni anche ieri è tornato a dire che regione «non cambia niente perché ciascuno dei nostri ospedali, autonomamente e sulla base delle proprie ricerche, aveva assunto questi termini entro i quali operare

l'interruzione volontaria di gravidanza». Polemica risposta dal vicepresidente del Consiglio regionale Marco Cipriano: «Il presidente Formigoni continua a considerare le sentenze del Consiglio di Stato come un fatto puramente marginale e di cui si può scegliere se tenerne conto oppure no». Eppure, sottolinea Fabio Mosca, direttore della Neonatologia e Terapia intensiva neonatale della Clinica «Mangiagalli» di Milano, i termini della questione dal punto di vista scientifico sono chiari: «La legge 194 non fornisce un limite preciso alla possibilità di abortire, ma parla di capacità di vita autonoma del feto. Un dato che trent'anni fa era diverso da oggi». E che quindi, se nella pratica un tempo non si interveniva oltre la 24ª settimana di gestazione, oggi giorno quel termine è inadeguato: «Attualmente a 22 settimane non c'è possibilità di sopravvivenza, a 23 invece il bambino può farcela, spesso con rischi di problemi a distanza. Quindi l'atto di indirizzo è scientificamente adeguato. Porre un limite all'aborto tardivo non impedisce l'attuazione della legge, ma mette in guardia la mamma rispetto al fatto che il bimbo potrebbe nascere vitale e andrebbe rianimato, con possibilità di problemi a distanza». Aggiunge Fabio Mosca: «Non va dimenticato che l'atto di indirizzo comprende anche investimenti che sono già stati impiegati per aiutare i consultori e gli operatori dei servizi, nell'ottica di prevenzione dell'aborto. Una scelta comprensibile, visto che in Regione ogni quattro bambini che nascono si verifica un aborto».

pio vita onlus

Alimenta la Speranza.
Aiutare Pablo a ricevere due pasti al giorno è facile!
Dal 3 al 16 ottobre invia un sms al 48589

TIM | vodafone | WIND | 3 | TELECOM

Donerai 1 euro a Più Vita Onlus per la costruzione di una mensa infantile e a Pablo un futuro migliore.

*Puoi dare il tuo contributo di 2 euro anche digitando il 48589 da telefono fisso Telecom Italia.

16 ottobre > GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE
In Nicaragua il 25% dei bambini al di sotto dei 5 anni soffre di ritardo della crescita. Per combattere la fame Più Vita Onlus da anni costruisce mense infantili e assicura due pasti al giorno ai bambini più poveri.

chiamata gratuita 800.03.26.23
info@pivitaonlus.org
www.pivitaonlus.org

Media Partner
fattiMiele
Si ringrazia
parmalat
Ria